



CIRCOLI DOSSETTI
eremo e metropoli

OLTRE LA PANDEMIA UNA SOCIETÀ PER LA PERSONA

23° corso di formazione alla politica dei Circoli Dossetti

Milano, ottobre 2021 - maggio 2022

LAVORO, TRA DIRITTO, PRIVILEGIO E SFRUTTAMENTO.

MARTA FANA

Non è lavoro, è sfruttamento.

introduce Andrea Rinaldo

sabato 11 dicembre 2021 dalle 10 alle 12:30
sala ACLI Lombardia, via Bernardino Luini 5, Milano
(la lezione sarà anche trasmessa in streaming online)

La partecipazione al 23° corso di formazione alla politica dei Circoli Dossetti è aperta a tutti versando la quota associativa di 10 euro - Per informazioni: tel. 335 606 4942 - info@circolidossetti.it - www.circolidossetti.it

I Circoli Dossetti organizzano



Circoli Dossetti. Sede legale: via della Signora 3, Milano

OLTRE LA PANDEMIA UNA SOCIETÀ PER LA PERSONA

23° corso di formazione alla politica dei Circoli Dossetti

Milano, ottobre 2021 - maggio 2022

sabato 9 ottobre 2021 - streaming on-line, ore 10:00

Per dovere e per amore. *Restare*, oltre le contrapposizioni.



**ANGELO BALDASSARRI
LUCA BALDISSARA**

Risalire a Monte Sole. Memorie e prospettive ecclesiali. Zikkaron, 2019
introduce Lodovica Maria Zanet

sabato 23 ottobre 2021 ore 10:00 - streaming on-line

In (neuro)scienza e coscienza.
Libero arbitrio e nuovo determinismo.



GIORGIO VALLORTIGARA

Pensieri della mosca con la testa storta.
Adelphi, 2021

introduce Marica Mereghetti

sabato 6 novembre 2021 - streaming on-line, ore 10:00

Il governo delle informazioni.



**LUCIANO FLORIDI
VINCENZO SABATINO**

La quarta rivoluzione. Cortina Raffaello, 2017

coordina Paolo Masciocchi

sabato 27 novembre 2021 - streaming on-line, ore 10:00

L'animo degli offesi e il contagio del male.



SALVATORE NATOLI

L'animo degli offesi e il contagio del male.
Il Saggiatore, 2018

introduce Luca Caputo

sabato 11 dicembre 2021 ore 10:00
sala ACLI Lombardia via B. Luini 5 e streaming on-line

Lavoro, tra diritto, privilegio e sfruttamento.



MARTA FANA

Non è lavoro, è sfruttamento.
Laterza, 2019

introduce Andrea Rinaldo

sabato 15 gennaio 2022 ore 10:00 - streaming on-line

Artico: la nuova frontiera del ventunesimo secolo.



FEDERICO PETRONI

La febbre dell'Artico
Limes, numero 1/19

introduce Marco Corno

LA LEZIONE POTREBBE SVOLGERSI
ANCHE IN PRESENZA NELLA SALA
ACLI DI VIA BERNARDINO LUINI 5

sabato 5 febbraio 2022 - streaming on-line, ore 10:00

Diritto e salute ai tempi del Coronavirus.



IDA ANGELA NICOTRA

Pandemia costituzionale
Editoriale Scientifica, 2021

introduce Lorenzo Gaiani

sabato 26 febbraio 2022 - streaming on-line, ore 10:00

Teorie economiche alternative per affrontare la crisi dell'eurozona e le politiche che hanno contribuito a determinarla.



SERGIO CESARATTO

Sei lezioni di economia. Conoscenze necessarie per capire la crisi più lunga (e come uscirne).
Springer, 2020

introduce Stefano Guffanti

sabato 26 marzo 2022 - streaming on-line, ore 10:00

Mettere l'uomo al centro dell'economia post-Covid.



HELEN ALFORD

A cura di: Peter Rona, Laszlo Zsolnai.
Economics as a Moral Science.
Springer, 2017

introduce Vincenzo Sabatino

sabato 9 aprile 2022 - streaming on-line, ore 10:00

Fuori di sé. La chiesa nello spazio pubblico.



MARCELLO NERI

Fuori di sé.
La chiesa nello spazio pubblico.
EDB, 2020

introduce Roberto Diodato

sabato 14 maggio 2022 ore 10:00
sala ACLI Lombardia via B. Luini 5 e streaming on-line

La profezia cristiana di Carlo Maria Martini.



**CARLO CASALONE
GUIDO FORMIGONI**

La grande chance del SSN, presente nel 6° volume dell'opera omnia *Farsi prossimo*. Bompiani
introducono Marica Mereghetti e Lorenzo Gaiani

La partecipazione al 23° corso di formazione alla politica dei Circoli Dossetti è aperta a tutti versando la quota associativa di 10 euro alla prima lezione seguita. Per informazioni e iscrizioni: tel. 335 6064942 - info@circolidossetti.it - www.circolidossetti.it

I Circoli Dossetti organizzano



Corso di
formazione
alla
politica

CIRCOLI DOSSETTI
eremo e metropoli

Circoli Dossetti. Sede legale: via della Signora 3, Milano

DIRITTO AL LAVORO O ALLO SFRUTTAMENTO?

Introduzione al testo “Non è lavoro, è sfruttamento”¹
di Marta Fana, a cura di Andrea Rinaldo.

Uno. Dentro la “selva oscura” del mondo del lavoro contemporaneo

Il testo stringente, diretto ed articolato di Marta Fana - già dottore di ricerca in Economia allo IEP SciencesPo Parigi - si apre con due immagini molto forti che ci immergono però nella carne viva degli argomenti trattati: il suicidio di un giovane lavoratore perché oggi certo di “precaricato si muore”, e la citazione di quel poeta della canzone che è stato Fabrizio de André, che non ha mancato di far riflettere su ipotesi non troppo convenzionali, come quella che ci sia “...ben poco merito nella virtù e ben poca colpa nell'errore...”, asserzione che viene ripresa contro l'ipocrisia imperante del merito come motore del successo individuale. Il contesto di studio infatti è quello della trasformazione epocale del mercato del lavoro che consegue ad una ristrutturazione del capitalismo, e che evidenzia una cospicua riduzione numerica dell'occupazione subordinata a tempo indeterminato, a favore invece delle cosiddette “collaborazioni”, cioè spesso di forme mascherate di inesistenti contributi professionali autonomi, ed in generale ad una estesa precarizzazione della prestazione. Mentre contemporaneamente la narrazione pubblica *mainstream* ha creato una cultura di sostegno di questo modello organizzativo, fatta di critiche all'istruzione che risulterebbe assai scollegata dal contesto produttivo, ecco quindi la necessità di tirocini in azienda curricolari (tanto meglio se a *gratis*), di giovani bamboccioni incapaci di mettersi in gioco ed essere artefici del proprio destino, di una ideologia del merito che sposta l'attenzione dal conflitto endemico tra capitale e lavoro. “...Il risultato è l'avanzare di forme di sfruttamento sempre più rapaci che pervadono ogni settore economico, con labili differenze tra lavoro manuale e cognitivo: dai giornalisti pagati due euro ad articolo ai commessi con turni di dodici ore, dagli operai in somministrazione nelle fabbriche della Fca ai facchini di Amazon...”² afferma l'autrice. Inoltre è del tutto evidente la distruzione della comunità dei lavoratori in quanto corpo sociale e come soggetti aventi gli stessi interessi, ed anche l'utilità del *divide et impera*, cioè di agire con fermezza quella “guerra” tra i poveri così funzionale a chi detiene il potere economico, additando alla bisogna i responsabili delle crisi tra gli immigrati, i dipendenti pubblici, gli operai in lotta ecc. ecc. Il tema centrale per opporre resistenza a queste dinamiche è ancora quello della “coscienza di classe”, cioè dell'acquisizione della consapevolezza di essere inseriti in un certo contesto socio-economico, che ha nello stesso tempo caratteri ricorsivi e di nuovo conio, così che per alcuni segmenti sociali si può ancora parlare di *neo-proletarizzazione*. Di converso la debolezza della coscienza di classe nella contemporaneità è in parte giustificata dalla forte differenziazione collettiva, dalla diffusione di nuovi strati sociali intermedi, e dalla omologazione dei consumi e dei modelli culturali di riferimento.

Due. Lavoro a chiamata, i voucher, il cottimo, la logistica

Quello che stupisce è anche una certa mutazione antropologica degli italiani, i quali da una parte richiedono misure di sicurezza e di protezione contro le minacce che potrebbero interessare i loro patrimoni - specie se provengono dagli individui più poveri della popolazione autoctona o immigrata - mentre gli stessi sono più propensi ad abbassare la testa davanti ai potenti, magari di fronte a quel “furto” di salario e di diritti che avviene ormai

¹ M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2017.

² M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2017, prologo XV.

costantemente con rassegnazione, giacché di quell'emolumento costi quel che costi non se ne può proprio fare a meno. Così non stupisce il discreto successo del "lavoro a chiamata", una forma di prestazione in cui il *worker* si mette a disposizione della parte datoriale per collaborazioni di carattere discontinuo ed intermittente, dove la flessibilità però non è neutra e scarica il suo peso sempre sulla parte più debole, cioè magari su un giovane che per non essere bollato come "schizzinoso" o semplicemente per non rimanere disoccupato e senza un reddito minimo, deve in sostanza essere predisposto a farsi sfruttare per benino. Altra forma di normazione della retribuzione del lavoro occasionale di tipo accessorio sono stati e sono i "buoni lavoro" o *voucher*, nati per far emergere il "nero", l'irregolare, in realtà gli stessi incorporavano l'idea di abbattere fortemente il costo del lavoro. Ebbero un successo crescente, poi però ci mise il becco la CGIL promuovendo un *referendum* abrogativo, per il cui "disinnesco" l'esecutivo di allora varò prontamente un provvedimento normativo *ad hoc* di eliminazione. Ciò avvenne però - dice Marta Fana - non per paura dell'organizzazione sindacale guidata allora da Susanna Camusso, ma più prosaicamente "... di una politicizzazione conflittuale dei lavoratori e dei disoccupati, degli sfruttati e di quanti hanno subito le politiche degli ultimi trent'anni..."³, cioè di quella coscienza di classe così tanto temuta dagli alfieri del liberismo. Comunque, a conferma dei rapporti di forza esistenti, dopo poco tempo dalla loro abolizione i *voucher* vennero reintrodotti nella formula "PrestO", perpetuando così l'ennesima beffa ai danni dei lavoratori. Del lavoro a "cottimo" non si parlava più nel Belpaese ed è tornato invece di attualità nel momento in cui è proprio l'algoritmo a decidere quanto e se qualcuno potrà lavorare; il prestatore d'opera sa che è sotto il controllo digitale e allora dovrà correre, essere veloce, quando non sarà comunque pagato a consegna, cioè per l'appunto a cottimo. I *riders*, i fattorini pur essendo nella sostanza assimilabili agli operai della logistica, sono normalmente contrattualizzati come fornitori di un servizio esterno per le aziende interessate, quindi in una delle forme del lavoro autonomo; tale "lavoretto" si somma magari ad altri per poter raggiungere una retribuzione minimamente necessaria per la sopravvivenza, ma la precarietà alla lunga logora e dalla stessa non se ne esce individualmente ma soltanto con una mobilitazione collettiva. Orari di lavoro massacranti, intensificazione della prestazione, velocità esecutiva sono i tratti che caratterizzano il settore, mentre il non saper mantenere i ritmi imposti giustifica il demansionamento giacché il soddisfacimento immediato dei desideri dei consumatori rappresenta l'obiettivo principale della filiera. Così come analogamente nel caso della grande distribuzione, "... Senza la capacità di ridiscutere anche il modello di consumo attuale è infatti impensabile aggredire il modello di produzione e quindi i rapporti di forza e di classe che quest'ultimo genera..."⁴ conclude l'autrice, poiché tale azione è diventata ormai socialmente totalizzante: "toglieteci tutto ma non il consumo" sembra essere infatti il *mantra* sublimare che si è annidato nelle coscienze. Inoltre il tema bruciante della perdita di posti di lavoro connessa ai processi di robotizzazione della produzione è per così dire "successivo" a quello preesistente della incessante svalutazione del lavoro, in associazione con la distruzione della base produttiva e dell'insufficiente finanziamento pubblico delle infrastrutture e della spesa sociale.

Tre. Il caso del Pubblico Impiego

Ormai anche i servizi pubblici sono interessati dal "lavoro povero" e persino dallo sfruttamento, giacché le forme di precarizzazione sono diffuse così come le pratiche di esternalizzazione/privatizzazione delle erogazioni. Le aporie interpretative dei *media* sulle dinamiche che interessano il settore sono evidenti nella loro strumentalità: da un lato la enorme enfasi posta sui cosiddetti furbetti del cartellino, sui fannulloni, sugli assenteisti, eventi che si connotano per la loro marginalità; mentre pochissimo spazio viene dato alle tante storie di "ordinario precariato" o di lavoro a basso costo che hanno i nomi ed i cognomi dei loro artefici. *Voucher*, *part-time*, messa a gara con bandi sempre più economicamente risicati, inducono le aziende appaltatrici a fare utili comprimendo la retribuzione dei lavoratori:

³ M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2017, p. 29.

⁴ M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2017, p. 52.

infatti non sono rari i cambiamenti (quasi sempre peggiorativi) del contratto di riferimento, così come la decurtazione oraria della prestazione a parità però del carico individuale. La razionalizzazione della spesa pubblica si risolve così nell'abdicazione da parte dello Stato della tutela della dignità dei lavoratori abbandonati al loro destino, mentre il privato continua noncurante a fare profitto scaricando gli effetti negativi sulla forza lavoro. Si può però opporsi a questa deriva, perché essa non è inevitabile, a patto che vi sia anche in questo caso una rinata coscienza di classe: infatti i tagli alla spesa pubblica in associazione con un basso potere di acquisto dei salari, impediscono proprio a chi ne avrebbe maggiormente bisogno di accedere ai servizi pubblici. La pubblica amministrazione non è il nemico al quale addebitare gli effetti delle crisi, cioè magari sulle spalle di quei "fortunati" lavoratori messi a "riposo" con lo *smart working* durante l'emergenza sanitaria, oppure in genere a dare credito a quell'avversione verso il pubblico impiego dentro al quale però ci sono anche gli "eroi" infermieri ed operatori sanitari, che continuano a lavorare notte e giorno in cambio di stipendi contenuti, attraverso quel meccanismo di costruzione appunto del nemico che è un passaggio fondamentale di ogni battaglia regressiva per la maggior parte dei lavoratori. L'aver sottratto il tema dell'organizzazione del lavoro alla contrattazione sindacale del comparto ha finito per depotenziare le prerogative delle strutture di rappresentanza dei lavoratori pubblici. Diminuisce l'occupazione stabile nella P.A. per non parlare poi del crescente divario salariale all'interno dei comparti e tra le diverse figure professionali (dirigenti ed impiegati ad esempio), della *longa manus* della politica sulle nomine apicali e dell'esito dei concorsi che spesso non sembra proprio privilegiare le competenze e le professionalità. Non è un caso quindi che la politica abbia sussunto la crescente sfiducia dei cittadini nella macchina pubblica, piuttosto che tentato di mediare e di rappresentare bisogni, interessi e aspirazioni, costruendo delle soluzioni, ma la disamina di questi aspetti meriterebbe una trattazione a sé stante che ci condurrebbe troppo lontano.

Quattro. Lavoro gratuito, l'alternanza scuola-lavoro, la flessibilità

La narrazione perpetuata sul "lavoro gratuito" come possibilità di crescita individuale ma soprattutto come passaggio "obbligato" con la speranza di migliori tutele contrattuali ha permesso con il tempo di sdoganarne il concetto. L'alternanza scuola-lavoro introdotta nel 2015 dal provvedimento normativo noto come "*la buona scuola*", ha sancito l'obbligatorietà del lavoro gratuito anche per gli studenti togliendo loro però ore di lezione frontale, giacché le istituzioni formative deputate devono collegarsi con il "mondo produttivo reale", quelle stesse istituzioni dove spesso imperano le logiche ideologicamente meritocratiche, e criteri di accesso che finiscono per essere legati al censo, ed invece piuttosto dimenticate dai finanziamenti pubblici. A parità di titolo di studio conseguito aumentano così le disuguaglianze retributive mentre il *background* familiare, le capacità sviluppate nel tempo e acquisite grazie alle possibilità messe in campo dal contesto socio-economico in cui si è cresciuti, fanno la differenza. La frantumazione del potere dei lavoratori - depotenziando la contrattazione nazionale - è stata assai perpetuata negli ultimi decenni, così che il contratto di lavoro a tutele crescenti (senza cioè l'ombrello protettivo pieno dell'articolo 18 *ante* riforma), si potrebbe definire a questo punto "stabilmente precario", mentre l'occupazione a tempo indeterminato è cessata con l'esaurirsi dei fondi stanziati. Altro tema controverso è quello della "destrutturazione" della retribuzione in funzione invece dei "premi" e del *welfare* aziendale, i quali sono opzioni accessorie spesso *una tantum* aventi una tassazione agevolata, che possono essere certo utili per il lavoratore ma che richiedono come contropartita allo stesso di aumentare la competitività interna e la flessibilità, dimenticando però che il salario è un diritto e non un favore. Il *welfare* poi dovrebbe essere considerato anch'esso come un diritto universale che non può essere delegato in via prevalente all'arbitrarietà delle scelte aziendali, di fatto escludendone dalla fruizione una parte considerevole della popolazione. Un asset strategico della svalutazione complessiva del lavoro operata negli ultimi decenni è l'ossessività riposta nella flessibilità come strumento necessario per la compressione del costo del lavoro e l'aumento della produttività, introdotta più volte nelle numerose riforme legislative insieme con le "privatizzazioni", cioè in buona sostanza con la smobilitazione da parte dello Stato dai settori economici in favore

dell'impresa, magari con la scusa di diminuire il debito pubblico o della presunta efficienza del privato. La teoria della massiva flessibilizzazione del mercato del lavoro come meccanismo politico, è stata propalata per sembrare l'unica possibilità per mantenere le imprese competitive e quindi anche per dare reddito ai prestatori d'opera, in realtà non c'è alcun legame tra i livelli di protezione e la disoccupazione.

Cinque. Qualche cosa si può fare

E' possibile alzare la testa, opporsi ai ricatti, al lavoro che è diventato soltanto sfruttamento o prestazione gratuita? Si può invertire la rotta di questa lotta di classe agita dall'alto verso il basso che è all'origine di questo imbarbarimento sociale, e che non è il frutto del caso o della crisi economica amplificata dagli effetti di quella sanitaria, ma il prevalere di una parte di società sopra una platea più estesa di cittadini? Marta Fana nel suo testo con una analisi lucida che potremmo definire di tipo neo-marxiano - di chi però ha compreso veramente le opere del filosofo tedesco e non si limita soltanto alle sue citazioni - ha il pregio di disarticolare l'apparato ideologico che sostiene il contemporaneo modello produttivo, così che nel tempo si è aperta appunto la strada alle liberalizzazioni e a quelle misure legislative che hanno svalutato negli anni il lavoro, in nome di un benessere che si è rivelato tale ma soltanto per una ristretta minoranza. Nelle sue fatiche editoriali assertive già nei titoli, sia nel testo che oggi analizziamo, così come nel successivo scritto a quattro mani con il fratello, *"Basta salari da fame"*⁵, è evidente la critica al paradigma organizzativo, dove a parità di professione e di titolo di studio, si guadagna meno di 30 anni fa; mentre la flessibilità e la diminuzione dei diritti non hanno aumentato la competitività, ma soltanto la precarietà esistenziale. Così come l'automazione sempre più spinta non ha liberato del tempo sottraendolo a quello "comandato" in fabbrica. Neanche Marx forse avrebbe preconizzato una società nella quale l'accumulazione sarebbe stata capace di crescere evitando di pagare il lavoro, **così come avviene frequentemente in questa fase con il cosiddetto "lavoro gratuito", cioè mediante stage non remunerati, prestazioni d'opera senza corrispettivi ab origine, tirocini vari aventi questa natura.** Il riscatto di quella classe sociale colpevolizzata costituita da giovani, precari, anche altamente istruiti, passa per una nuova *"presa di coscienza"* che consenta di avere consapevolezza dei rapporti di forza esistenti tra capitale e lavoro, *"...E' necessario avere una visione ed un progetto politico strutturati e radicali, così come le condizioni impongono..."*⁶, chiosa infatti la ricercatrice. Si può resistere alla assuefazione a questa deriva del capitalismo, con un impegno in una azione collettiva dove certo serve la politica e serve il sindacato, ad esempio per abolire il lavoro povero e contrarre le forme di precarietà ingiustificate. Che la politica sia necessaria lo indicano anche le difficoltà incontrate recentemente dal vigente Esecutivo nel trovare misure di contrasto alle delocalizzazioni produttive, oppure quelle relative al Reddito di Cittadinanza messo sotto pesante attacco da taluni. Od ancora il progressivo allentamento del blocco dei licenziamenti decretato prima che fosse varata l'auspicata riforma degli ammortizzatori sociali e delle tutele del lavoro in senso generale. Ed anche la mancanza di una seria riflessione sul tema del *"salario minimo"*, proposta invece che andrebbe colta come l'occasione per bloccare un sistema basato pervicacemente sulla svalutazione del lavoro. In conclusione *"Non è lavoro, è sfruttamento"* è un testo necessario per comprendere il contesto produttivo nella attuale congiuntura, attingendo però da elementi di analisi socio-economica un po' diversi dall'ideologia dominante. All'attualità il percorso di emancipazione delle classi svantaggiate è sicuramente lungo e complicato, ma oggi forse abbiamo uno strumento in più per intraprendere il cammino su questa strada.

Un sentito ringraziamento alla dottoressa Marta Fana.

⁵ M. Fana e S. Fana, *Basta salari da fame!* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2019.

⁶ M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* – ed. Laterza, Bari-Roma, 2017, p. 152.

IL CIRCOLO DOSSETTI: PERSONE TRA LE PERSONE

Il Circolo Dossetti di Milano nasce nel 1998 con l'obiettivo di portare la cultura e la pratica politica tra le persone, di rifondarle attraverso la **pratica sistematica dell'incontro e del confronto intorno alle questioni dell'attualità politica, economica e sociale.**

Le persone, insomma, sono per noi fondatrici di nuova prassi e nuova cultura politica.

Per questo motivo il nostro lavoro di approfondimento e di ricerca, per quanto possa poggiare su elaborazioni culturali e studi di alto valore, non può e non vuole rinunciare all'incontro e al confronto tra le persone; per questo motivo tutto il nostro impegno cerca sempre un riflesso in momenti di incontro pubblico e tutte le nostre attività sono sempre state rese accessibili a tutti, anche dopo il loro svolgimento.

Il nostro Corso di Formazione alla Politica, giunto alla 23esima edizione, è il momento più importante nel quale la nostra proposta culturale e politica incontra le persone: con un modello di formazione che noi riteniamo il più adatto in questo senso, corsisti e membri attivi del Circolo discutono insieme ai relatori.

L'esperienza diretta di ciascuno alla vita civile, politica, sociale, economica, diventa così elemento fondativo della nostra proposta formativa: il nostro **“formare a”** vuole così essere l'incarnazione di un modello civile nel quale le persone sono sempre soggetti attivi, e non i vuoti destinatari di un semplice e brutale trasferimento di contenuti e informazioni.

La filiera del sapere ci sembra oggi molto lontana da un modello di questo genere, così come al momento della nostra fondazione ci sembrava lontana quella della politica. Della questione della circolazione delle informazioni, e della potenziale rigenerazione delle informazioni tra le persone, di come tutto questo sia fondativo di una nuova etica, abbiamo parlato nella nostra ultima lezione, tenuta online il 6 novembre scorso con il grande contributo di Luciano Floridi.

La tecnologia è parte integrante, nel mondo di oggi, della circolazione e dello sviluppo delle informazioni, è parte integrante anche del servizio che abbiamo sempre reso alla comunità attraverso il nostro Corso: ci ha aiutato a raggiungere le persone più lontane, e grazie al contributo progettuale dei nostri relatori ci ha permesso di portare a termine l'edizione 2019-20.

E ancora ci tornerà utile per raggiungere le persone più lontane o impossibilitate a raggiungere Milano; ma non può sostituire il valore, la qualità tecnica, didattica e umana, il calore, delle lezioni del nostro Circolo.

Non può sostituire il valore formativo che hanno per noi l'incontro ed il confronto in presenza.

Per questo, ancora una volta abbiamo voluto dotarci della tecnologia necessaria per realizzare il Corso in una modalità nuova: una modalità che ci consenta di tornare ad incontrarci, e di incontrare i relatori, anche se solo per alcune lezioni.

Oggi, sabato 11 dicembre torniamo dunque a incontrarci, persone tra le persone. Lo faremo con Marta Fana, che ci ha da subito espresso, e confermato in questi giorni, la sua volontà di tenere questa lezione in presenza.

Sulla traccia dei suoi studi sul **lavoro**, *tra diritto, privilegio e sfruttamento*, parleremo di un tema, quello del lavoro e delle disuguaglianze, cui negli ultimi anni il Dossetti ha dedicato un grande impegno.

Il tema di quanto noi siamo individualmente responsabili anche di ciò che accade agli altri è diventato tra i dominanti del dibattito pubblico negli ultimi due anni. Questo, però, non riguarda solo la salute, ma anche il nostro comportamento socio-economico. Riguarda l'attenzione che noi tutti rivolgiamo al lavoro, che la nostra Costituzione ha voluto come promotore dello sviluppo della persona umana e come elemento di sviluppo e ordinatore della nostra società.

Riprenderemo così insieme le fila di alcuni importanti discorsi; lo faremo nel segno della responsabilità individuale e sociale, e del rispetto delle normative che ci consentono di tenere in presenza le nostre lezioni e di raccogliere i primi frutti delle dolorose privazioni di questi due anni.

Luca Emilio Caputo, presidente dei Circoli Dossetti